

Corte conti, oggi il primo sì ai tetti alle condanne erariali

Camera. In arrivo il via libera dell'Aula alla riforma che introduce lo sconto automatico del 70% ai risarcimenti, il salvapolitici, le prescrizioni sprint e frena il controllo concomitante

Gianni Trovati

ROMA

Arriverà oggi salvo inciampi dell'ultimo minuto il via libera dell'Aula della Camera al disegno di legge della maggioranza che ridisegna i termini della responsabilità erariale e il funzionamento della Corte dei conti. A 16 mesi dalla sua presentazione da parte dell'allora capogruppo di FdI Tommaso Foti, oggi ministro per il Pnrr, si conclude quindi la prima tappa del cammino parlamentare di una riforma che dopo un lungo parcheggio a Montecitorio ha accelerato nell'ultimo mese con l'esame alle commissioni e ha riaperto lo scontro frontale con l'Associazione nazionale dei magistrati contabili.

Ad animare un dibattito a tratti vivace anche all'interno della stessa Corte dei conti è stato l'impianto complessivo della riforma, che nelle sue linee generali enfatizza la funzione consultiva e preventiva della magistratura alleggerendo il versante giurisdizionale, in particolare con la scelta di ampliare le esimenti collegate ad atti vagliati dalla Corte e di introdurre un tetto alle richieste di risarcimento decise con le condanne.

Questa griglia di partenza è stata poi parecchio arricchita nel passaggio in commissione, con la fitta serie di interventi approvati per irrigidire ulteriormente la griglia contro il rischio di condanne.

Il tetto ai risarcimenti, prima di tutto, si duplica, e impedirebbe ai magistrati di chiedere più del 30% del «pregiudizio accertato» o il doppio «del corrispettivo o dell'indennità percepiti» dalla Pa. Le condanne, quindi, avrebbero uno sconto implicito del 70%, che diventerebbe più generoso per chi ha retribuzioni basse in proporzione ai danni fino ad azzerarsi a priori per gli incarichi a titolo gratuito.

Le contestazioni delle procure potranno tornare a scattare anche in caso di colpa grave, che sarebbe rappresentata dalla «violazione manifesta delle norme di diritto applicabili, il travisamento del fatto, l'affermazione di un fatto la cui esistenza è incontrastabilmente esclusa». La colpa grave sarebbe comunque congelata a priori nei casi dei politici, la cui «buona fede» andrà «sempre presunta» quando sono in gioco atti anche solo visti dai tecnici, quindi sempre.

Le nuove regole puntano anche a tagliare i tempi della prescrizione, facendo sempre partire il conto alla rovescia dei cinque anni dal momento del fatto «indipendentemente dal momento in cui l'amministrazione o la Corte dei conti sono venuti a conoscenza del danno».

Tutta da giocare resterà poi la partita sulla riorganizzazione della Corte. Accantonata l'ipotesi iniziale di cancellare le attuali sezioni regionali per sostituirlle con sei articolazioni territoriali, il compito è stato poi inserito in una delega al Governo, che potrebbe portare a risultati simili o anche analoghi a seconda di come verrà esercitata. Nella delega si chiede all'Esecutivo di costruire anche una separazione delle carriere con «il divieto di passaggio dalle funzioni requirenti alle funzioni giudicanti» e, in base a un emendamento della maggioranza presentato in Aula, di allargare i giudizi a istanza di parte alle controversie relative agli appalti pubblici. Un nuovo colpo di freno investe poi il controllo concomitante, che potrebbe essere attivato solo su richiesta di Governo, Parlamento o della stessa Pa controllata.

Il dossier ora passerà al Senato, ma l'approvazione in un ramo del Parlamento sembra offrire al Governo una sponda per la proroga dello scudo erariale, la norma che esclude l'apertura di indagini per i casi di colpa grave e limita l'azione delle procure contabili alle vicende segnate dal dolo. Le repliche a ripetizione dello scudo introdotto dal Governo Conte 2 nel 2020 e poi rinnovato dagli Esecutivi di Draghi e Meloni nel nome del Pnrr erano finite sui tavoli della Consulta, che nella sentenza 132/2024 ha rimarcato che un meccanismo del genere non può essere reso definitivo *de facto* dalle proroghe ma non può cedere il passo al ritorno delle regole precedenti perché serve una riforma complessiva in grado di superare la burocrazia difensiva e la «paura della firma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA